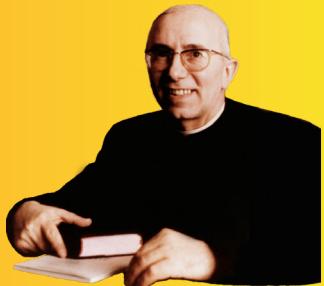


**«Consacrali nella Verità.
La tua Parola [Padre] è Verità».**
(Gv 17, 17)

«Ognuno ha un compito che nessun altro può fare, il compito di evangelizzare, di annunciare a tutti il Regno di Dio, il Vangelo».

(Don Carlo De Ambrogio)



Don Carlo De Ambrogio,
Fondatore e primo Animatore
del Movimento G.A.M. (1921 - 1979)

«È vissuto nell'ascolto assiduo e amoroso della Parola di Dio. Conosceva le Sacre Scritture, le riviveva e le spiegava nell'ebbrezza dello Spirito.

Egli trovò in Maria - la tutta-piena di Spirito Santo - il segreto dell'amore totalitario e gioioso a Dio e ai fratelli». (Card. Corrado Ursi)

«Don Carlo De Ambrogio è stato una presenza ecclesialmente significativa, in un momento storico (gli anni Settanta del secolo passato), nel quale la società e, in un certo senso, perfino alcuni nella Chiesa, hanno "tremato" o vacillato di fronte ad un attacco secolarista senza precedenti in duemila anni di storia.

Don Carlo, guidato dallo Spirito e sotto il dolce manto della Mamma Celeste è riuscito a non vacillare nella fede, a restare in piedi: sicuro delle certezze di sempre, che è riuscito ad infondere e, misteriosamente, ancora infonde in migliaia di giovani, che sono i "suoi" giovani, la Gioventù Ardente Mariana». (Card. Mauro Piacenza)



CONSACRALI NELLA VERITÀ

LA PREGHIERA SACERDOTALE DI Gesù

*Traduzione dal Greco e commento
di Don Carlo De Ambrogio*

«Non si può parlare di Chiesa,
se non vi è presente Maria».
(*Marialis Cultus*, 28)

- A GESÙ PER MARIA -

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Canto: Parlami nel vento della sera
e il tuo fuoco sarà luce nella notte.

SI- MI- SI-
Par- la- mi nel ven- to del- la se- ra, e il tuo
fu- co SOL SA- LA RE MI- FA#
co sa- rà lu- ce nel- la not- te.

(Sequenza d'oro)

1 Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori. (Canto)

2 Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo.
Nel pianto, conforto. (Canto)

3 O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa. (Canto)

4 Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato. (Canto)

5 Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
I tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen. (Canto)



IL PIÙ BEL CANTO DI RINGRAZIAMENTO

Altera ad ogni strofetta del Magnificat (il canto stupendo della Madonna con cui ci insegna a dire grazie al Signore), il seguente ritornello:

FA Sib FA LA- DO DO7
A- ve, Mam- ma, tut- ta bel- la sei, co- me ne- ve al so- le, il Si- gno-
re è con te; pie- na sci di Gra- zia c d'A- mor.

Canto: Ave, Mamma, tutta bella sei, come neve al sole;
il Signore è con te, piena sei di Grazia e d'Amor.

Lettura corale:

1. L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
2. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
3. Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
4. Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.
5. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...



LA PIÙ BELLA GIACULATORIA

«Sì, Padre, perché così piace a te». (Mt 11,26)

G.A.M.
Gioventù Ardente Mariana

«CONSACRALI NELLA VERITÀ»

LA PREGHIERA SACERDOTALE DI GESÙ

*Traduzione dal Greco e commento¹
di Don Carlo De Ambrogio*



*Ave Mamma, piena di grazia
Madre di Dio e della Chiesa*

¹ Commento tratto dalla predicazione di ritiri spirituali

BIGLIETTO DI PRESENTAZIONE

Avviene che, in determinate circostanze della vita, Gesù ci scocchi, come ai discepoli, una domanda fondamentale: «**Per voi, chi sono io?**» (Lc 9,20).

Per rispondergli, dobbiamo raccogliere tutte le nostre cognizioni e chiederci: «**Che cosa conosco di Lui?**».

Ti dico subito con S. Giovanni: «Gesù è Amore». La manifestazione più evidente e tangibile dell'amore è il Cuore Eucaristico-Sacerdotale di Gesù. «**Se tu conoscessi il dono di Dio...**» diceva Gesù alla Samaritana (Gv 4,10).

Dio è Amore: amare è donare: ecco la creazione.

Dio è Amore: amare è farsi conoscere: ecco la rivelazione.

Dio è Amore: amare è farsi simile a chi si ama: ecco l'Incarnazione.

Dio è Amore: amare è salvare chi si ama: ecco la Redenzione.

Dio è Amore: amare è voler essere con chi si ama: ecco l'Eucaristia.

Dio è Amore: amare è perdonare sempre e tutto: ecco la Confessione.

Dio è Amore: amare è voler rendere partecipi di ciò che si ha di più caro: ecco il dono della Madre.

Dio è Amore: amare è voler rendere felice la persona amata: ecco il Paradiso.

Vorrei farti conoscere l'Amore attraverso la più stupenda pagina della Sacra Scrittura: la «preghiera sacerdotale» di Gesù. Essa riassume tutti i discorsi e le confidenze di Gesù in un colloquio supremo, che è di una bellezza immensa, intangibile, inarrivabile. Sentirai battere il Cuore divino di Gesù, come lo udì in quella sera indimenticabile San Giovanni, il discepolo che Gesù prediligeva.

Succede davvero così.

A questa stupenda scoperta ti condurrà la Madre di Gesù, la Tutta-fede e ascolto della Parola, Colei che è tutta luce di Parola di Dio, la tua dolcissima Mamma.

Nell'Amore dei Tre con la Mamma Celeste

Don Carlo De Ambrogio

LA PREGHIERA SACERDOTALE DI GESÙ

Dal Vangelo di S. Giovanni (17,1-26)

«Io in loro»

¹Così parlo Gesù; poi alzando gli occhi al cielo disse:
«Padre, l'ora è venuta: glorifica tuo Figlio perché tuo Fi-
glio glorifichi te,

²e, col potere su ogni creatura che tu gli hai conferito,
doni la vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato.

³La vita eterna è che conoscano te,
solo vero Dio,
e il tuo inviato, Gesù Cristo.

⁴Io ti ho glorificato sulla terra;
ho compiuto l'opera che tu mi avevi dato da fare.

⁵Adesso, Padre, glorificami
con la gloria che io avevo accanto a te
prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu hai scel-
to dal mondo per darli a me. Erano tuoi e tu li hai dati a
me: ed essi hanno fatto tesoro della tua parola.

⁷Adesso sanno che tutto ciò che tu mi hai dato viene da te;

⁸poiché le parole che tu mi hai dato io le ho date loro ed
essi hanno veramente creduto che io sono uscito da te e
hanno creduto che tu mi hai inviato.

⁹Io prego per essi; non prego per il mondo, ma per quel-
li che tu mi hai dato, poiché essi sono tuoi

¹⁰e tutto ciò che è mio e anche tuo e tutto ciò che è tuo è
anche mio e io sono glorificato in loro.

¹¹Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo.
Io invece vengo a te. Padre Santo, custodisci nel tuo nome
quelli che tu mi hai dato perché essi siano uno come noi.

¹²Quando io ero con loro, io custodivo nel tuo nome quelli che tu mi hai dato. Ho vegliato su loro e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio di perdizione, perché sì compisse la Scrittura.

¹³Ma adesso io vengo a te e dico queste cose, mentre sono ancora nel mondo, perché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza.

¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha presi in odio, perché essi non sono del mondo, come nemmeno io sono del mondo.

¹⁵Io non ti prego di ritirarli dal mondo, ma di difenderli dal Maligno.

¹⁶Essi non sono del mondo come nemmeno io sono del mondo.

¹⁷Consacrali nella verità: la tua parola è verità.

¹⁸Come tu hai inviato me nel mondo, così io li ho inviati nel mondo.

¹⁹E per essi io consacro me stesso perché anch'essi siano consacrati nella verità.

²⁰Io non prego solo per essi, ma anche per quelli che, grazie alla loro parola, crederanno in me.

²¹Che tutti siano uno. Come tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi, perché il mondo creda che tu mi hai inviato.

²²Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, perché essi siano uno come siamo uno noi:

²³io in loro e tu in me, perché siano perfettamente uno, e il mondo sappia che tu mi hai inviato e che io li ho amati come tu hai amato me.

²⁴Padre, io voglio che là dove sono io siano con me anche quelli che tu mi hai dato, perché contemplino la gloria che tu mi hai data, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto ma io, sì, ti ho

conosciuto e costoro hanno riconosciuto che tu mi hai inviato.

²⁶Io ho rivelato loro il tuo nome e glielo rivelerò ancora perché l'Amore con cui tu hai amato me sia in essi e io in loro».

Il capitolo 17 è di una bellezza intangibile. È la Preghiera Sacerdotale di Gesù. Qualche cosa che non si finirebbe mai di leggere, di approfondire, e – secondo l'espressione della lettera agli Ebrei – di «assaporare» (Eb 6,5).

«Così parlò Gesù, poi alzando gli occhi al cielo disse: «Padre, l'ora è venuta».

Così parlò Gesù. Nell'ultima Cena, Gesù parlò ai suoi discepoli, alla sua piccola Chiesa. Parlò del Padre e dello Spirito Santo. Rivelò Dio ai suoi fratelli.

Alzando gli occhi al cielo... Alzare gli occhi indica l'entrare di Gesù nella preghiera. È l'espressione anche fisica di questo entrare nella preghiera. Prima c'era stata l'evangelizzazione, adesso è la preghiera di amore. Gesù era tutto preghiera. Solo chi prega ama e solo chi ama prega.

Disse: «Padre». S. Marco ci riporta l'espressione di Gesù nel Getsemani: «Abbà», papà; è l'espressione del bambino piccolo che ancora non ha i denti e che comincia a balbettare. E il suo ultimo fortissimo grido sulla croce, è stato: «Immà», Mamma. Le prime due espressioni che Gesù ha detto da bambino le ripete alla fine della vita.

«Padre», Abbà, papà. Abbiamo noi questa delicatezza e tenerezza di chiamare Dio con questo nome così intimo, dolcissimo? Solamente sotto l'azione dello Spirito Santo noi possiamo dire: «Abbà», Padre e «Immà», Mamma.

«Padre, l'ora è venuta». Quale ora? L'ora della morte e della risurrezione. L'ora della morte è l'ora della massima impotenza umana e l'ora della massima potenza di salvezza. È l'ora dell'abbandono al Padre, del ritorno al Padre: **«Io vengo**

a te». È l' ora in cui noi contempliamo la gloria di Gesù, cioè la sua trasparenza del Padre.

L' ora è venuta, è giunta. Tutta la vita di Gesù è stata un' attesa di quest' ora.

Sarà così anche la nostra ultima ora. Gesù la chiama: il passaggio da questo mondo al Padre: «*Sapendo che era venuta l' ora di passare da questo mondo al Padre...*» (Gv 13,1). È l' ora più bella, l' ora dell' incontro in cui il Padre ci apre le braccia, l' ora in cui gli salteremo al collo.

«Padre, l' ora è venuta». È l' ora anche dolorosissima dell' abbandono totale di noi stessi. Maria aveva presentato il bimbo Gesù al Tempio per quest' ora, adesso è Gesù che si presenta al Padre.

«Glorifica tuo Figlio, perché tuo Figlio glorifichi te». Glorificare tuo Figlio. Glorificare è consacrare, che vuol dire santificare. Anche nel Padre nostro, il glorificare si identifica col santificare: «*Sia santificato il tuo nome*», quindi glorificato. Cosa vuol dire santificare, consacrare? Significa votare una cosa totalmente per Dio, in modo che Dio splenda immensamente in quella cosa ed essa sia tutta di Dio. Quando Gesù prega: «glorifica tuo Figlio», chiede che, attraverso la croce, il Padre possa splendere totalmente in lui rendendolo sua trasparenza.

«Perché tuo Figlio glorifichi te». Gesù non chiede questa trasparenza semplicemente per se stesso, ma perché Egli, il Figlio, faccia splendere Dio in ciascuno di noi; ci renda trasparenza del Padre, trasparenza del Figlio, trasparenza dello Spirito Santo; ci renda anime Trinitarie. Solo Gesù con la sua croce e quindi, con la sua Eucaristia, ci rende trasparenza dei Tre.

«E col potere su ogni creatura che tu gli hai conferito, doni la vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato». «E col potere su ogni creatura ...». Prima di salire al Cielo, Gesù

dirà: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*» (Mt 28,18). E prima di lavare i piedi ai dodici, Giovanni sottolinea: «*Sapendo che il Padre gli aveva tutto consegnato nelle mani...*» (Gv 13,3). Tutto. Con questo abbandono totale di Gesù al Padre si ha il dono totale del Padre a Gesù. Il Padre è un donare totale, il Figlio un ricevere totale, e questo donare e ricevere si chiama Spirito Santo.

«E col potere su ogni creatura che tu gli hai conferito...». Il Padre è tutto dono e questo dono si chiama Spirito Santo; il Figlio è tutto un ricevere e questo abbandono si chiama Spirito Santo. Allora si comprende che lo Spirito Santo è anche lo Spirito dell'umiltà, è il dono dell'umiltà, del saper ricevere. Questa povertà di spirito, questa accoglienza totale e filialità fu grandissima in Maria.

Noi si è figli attraverso lo Spirito Santo, è lui che ci fa sentire che noi siamo veramente figli nel Figlio.

Occorre amare tanto lo Spirito Santo. Per essere anime eucaristiche, incendiate di amore a Gesù Eucaristia, dobbiamo invocare lo Spirito Santo: è Lui l'Amore che è diffuso in noi, nei nostri cuori come un profumo.

«Doni la vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato». Ecco, ricevendo il dono del Padre, che è dono totale, Gesù lo irradia su tutti quelli che il Padre gli ha dato. Chi sono? Siamo noi; gli apostoli e tutti noi. Gesù ci vuol dare, irradiare la vita eterna. Egli, con la sua offerta, diventa trasparenza totale: la luce del Padre; attraverso di lui si irradia su tutti noi e ci radioattivizza di Spirito Santo. Questo avviene attraverso il Cuore Immacolato e Addolorato di Maria. È la via più rapida: lo Spirito Santo con Maria. «Lo Spirito Santo e la Madonna salveranno la Chiesa». È necessario perciò amare tanto lo Spirito Santo col Cuore Immacolato di Maria, allora si comprende l'Eucaristia e si sente la paternità di Dio.

«La vita eterna è che conoscano te solo vero Dio e il tuo

inviato Gesù Cristo». La vita eterna è la vita di Colui che è l'Eterno. La vita divina al cui confronto la nostra vita umana, la vita fisica di quaggiù, è zero. È la vita che ci attende e che non avrà più fine, è il respiro infinito della vita che qui è appena sbocciata, la vita stessa di Dio, questa circolazione di vita Trinitaria in noi. «*Il Padre li vuole così i suoi adoratori... in Spirito e Verità*» (Gv 4,23): nello Spirito Santo e in Gesù Verità.

«La vita eterna è che conoscano te...». Questa conoscenza-amore, è lo Spirito Santo. È Lui che ci fa conoscere il Padre, solo vero Dio, e che ci fa conoscere l'inviato del Padre: Gesù Cristo. È la Trinità nell'unità, e l'unità nella Trinità: Tre Persone divine, un solo Dio. Secondo la bellissima formula di S. Atanasio: «Tutto ciò si compie per la potenza dello Spirito Santo». Anche la conoscenza di questo sublime Mistero può avvenire in noi, per la potenza dello Spirito Santo, che è Dio in azione, il soffio di Dio in noi.

«...è che conoscano te...». La conoscenza deriva dall'ascolto della Parola, dall'accoglienza alla Parola, che non è di Gesù, ma del Padre. Gesù è l'Inviato del Padre e l'Inviato fa tutt'uno con Colui che l'invia. Gesù è il Cristo (= Consacrato, Messia). Questa conoscenza è vita eterna. Quindi, più si conoscono le Parole di Gesù adesso, più vita eterna splende in noi. È una conoscenza che diventa amore. Non si può amare una persona che non si conosce. L'amore sboccia, quanto più grande è la conoscenza. Questo amore-conoscenza si chiama Spirito Santo, che opera misteriosamente in questa preghiera di Gesù. È lo Spirito di Gesù che prega in noi. Gesù ci dona lo Spirito Santo, il suo Spirito. Noi non sappiamo come pregare. È Lui che prega in noi con gemiti inesprimibili. Il Padre allora si compiace, vede nel segreto, posa i suoi occhi nel nostro intimo e ci ama. La Madonna è tutta legata a Gesù Eucaristico, allo Spirito Santo.

«...solo vero Dio...». La Trinità nell’unità, l’unità nella Trinità.

«Io ti ho glorificato sulla terra». «Ti ho glorificato». «*Padre, glorifica il tuo nome*» (Gv 12,28), aveva chiesto Gesù e ci aveva insegnato a dire: «*Sia santificato il tuo nome*». Ha fatto trasparire il Padre sulla terra: «*Filippo, chi vede me, vede il Padre*» (Gv 14,9). Dove lo fa trasparire al massimo? Sulla croce. Anche la nostra morte sarà la massima gloria che noi daremo a Dio. Allora, se si accetta la morte già adesso, se la si desidera adesso, è già gloria. Chi accetta la croce di ogni giorno è una volta nella luce, chi ama la croce di ogni giorno è due volte nella luce, chi desidera la croce di ogni giorno è tre volte nella luce.

«Ti ho glorificato sulla terra». La vita di Gesù è stata un sì al Padre: «Sì, Padre, perché così piace a te» (Mt 11,26). Dicendogli di sì, lo lascia trasparire, gli apre le porte dell’anima, perché trasfiguri anche il corpo: «*Filippo, chi vede me vede il Padre*» (Gv 14,9).

Il sì di Maria è stato il sì più bello delle creature: trasparenza alla Parola. Gesù è trasparenza al Padre, Maria trasparenza al Verbo. La Parola sì è incarnata in Lei. Ecco l’umiltà di Maria: abbandono totale; questo abbandono è espresso in quell’«*Eccomi, sono la Serva del Signore*» (Lc 1,38). Se alla fine della vita anche noi potessimo dire di essere sempre stati un sì al Padre, un sì ai fratelli, un sì a Gesù Eucaristico, un sì alla Mamma Celeste, allora potremmo ripetere come Gesù: **«Padre, ti ho glorificato sulla terra».**

«Ho compiuto l’opera che tu mi avevi dato da fare». Sulla croce Gesù dirà: «*Tutto è compiuto*» (Gv 19,30). Qual è quest’opera? L’opera della salvezza, il riscatto, la liberazione dal peccato, dal demonio. È l’opera dell’evangelizzazione. È la Parola che salva. Gesù è Dio che salva. Ha compiuto la missione che il Padre gli aveva dato da fare. L’ha inviato per

questo. Lo dirà Egli stesso dinanzi a Pilato: «*Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità*» (Gv 18,37), cioè per rivelare il Padre, per parlare del regno di Dio e per dire a tutti quella notizia stupenda: fatevi coraggio: Dio è Padre. Nessuno è Padre, nessuna è Mamma come Dio.

«*Il Padre vi ama*» (Gv 16,27), vi ha creati per amore, vi tiene in vita per amore, vi desidera felicissimi per amore.

«Ho compiuto l'opera che tu mi avevi dato da fare». «*Assegnò a ciascuno un compito specifico*» (Mc 13,34). Noi siamo dei piccoli collaboratori, dei piccoli redentori, corredentori. Maria è stata la grande Corredentrice, ma anche noi lo siamo, perché completiamo ciò che manca alla passione di Cristo. Ognuno ha un compito che nessun altro può fare, il compito di evangelizzare, di annunciare a tutti il Regno di Dio, il Vangelo.

Lo scontro fra il mondo delle tenebre e quello della luce è in pieno svolgimento.

Noi dobbiamo vincere le tenebre accendendo tante luci, le luci della Parola di Dio. E i giovani, i figli della Donna vestita di Sole, sono chiamati ad essere in prima linea in questa battaglia per il Regno di Dio.

«Adesso Padre glorificami con la gloria che io avevo accanto a te prima che il mondo fosse». «Adesso»: in greco si dice “num” e indica il vertice, il punto più forte, il nucleo centrale dell’ora. Tutta l’ora ruota attorno a quell’«adesso» glorificami. Istante per istante noi dobbiamo essere un sì al Padre, una piccola preghiera di lode, di servizio, di adorazione, di lavoro, ecc., attraverso il Cuore Eucaristico di Gesù. Occorre non lasciarlo solo nelle chiese. Accanto al tabernacolo, i giovani devono essere come quelle lampade che ardono e quei fiori che profumano vicino a Gesù, sempre condotti per

mano dalla Mamma Celeste.

«Adesso Padre». Gesù sente intensamente questa parola: «Abbà, Papà».

«Glorificami»: rendimi tua trasparenza. È la preghiera che dobbiamo fare noi: «Immà, Mamma, che io sia trasparenza del Padre nell'amore; trasparenza del Figlio, nell'abbandono fiducioso; trasparenza dello Spirito Santo nella conoscenza, nella gioia».

«Glorificami» anche nel corpo. «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi?» (1 Cor 6,19). Di gloria in gloria, Dio splende sul vostro volto, negli occhi. Occorre avere lo sguardo limpido e il sorriso di bimbi. Già adesso, il Padre deve trasparire nello sguardo e nel sorriso.

«Con la gloria», cioè la luce: «Dio è Luce» (1 Gv 6).

«Che io avevo accanto a te»: nel seno del Padre.

«Prima che il mondo fosse». Il Figlio è all'inizio di tutto, prima che tutto esistesse. Questa gloria del Figlio nel Padre, questa fusione d'amore col Padre è lo Spirito Santo. «Luce da Luce» è il Figlio. Lo Spirito Santo è lo scoccare della luce. «Dio da Dio», è il Figlio. Lo Spirito Santo è la fiamma di Dio, è fuoco divorante. Lo Spirito Santo ha reso Maria una pura, luminosissima trasparenza dei Tre.

«Ho manifestato il tuo nome agli uomini che tu hai scelto dal mondo per darli a me». «Ho manifestato il tuo nome...» significa: ho fatto conoscere, ho reso visibile con la mia presenza il tuo nome, il nome di Padre che ha un Figlio unico, il quale ha preso volto e natura d'uomo e si chiama Gesù. Cosa insospettabile nell'Antico Testamento.

Sapevano che Dio è Padre, ma ignoravano che avesse un Figlio Unigenito: il Verbo che si sarebbe fatto carne.

Questa è stata la grande rivelazione: che Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, l'Unigenito del Padre, il diletissi-

mo in cui è tutto il suo compiacimento e che è venuto a noi attraverso Maria. Dio si rivela attraverso Gesù. Nessuno di noi ha visto il volto di Dio, nessuno ha udito la sua voce: il Figlio che è nel seno del Padre, lui ce l'ha fatto conoscere.

«Agli uomini che tu hai scelto dal mondo per darli a me».

Sono quelli che il Padre ha scelto. «*Nessuno può venire a me – dice Gesù – se il Padre che mi ha mandato, non lo attira*» (Gv 6,44). Ma occorre anche la risposta della fede. Chi ascolta la Parola di Gesù va al Padre. Tutto fa perno sulla fede.

«...che tu hai scelto dal mondo». La scelta è una preferenza, un amore privilegiato del Padre. Il Padre ha staccato fuori dal mondo questi uomini per darli a Gesù. Sono il dono del Padre a Gesù.

Penso che ogni fratello è un dono del Padre a me? Anche quando è difficile accoglierlo così?

Anche se in certi momenti non ne poteva più, Gesù ha sempre visto i suoi come un dono del Padre.

«Erano tuoi e tu li hai dati a me ed essi hanno fatto tesoro della tua Parola». «Erano tuoi». È il Padre che ci ha creati. Noi siamo totalmente alle dipendenze del Padre: in Lui ci muoviamo, respiriamo e siamo.

«E tu li hai dati a me». Noi siamo un dono di Dio a Dio: una cosa stupenda.

S. Leone Magno dice: «Considera, o cristiano, la tua nobiltà, il tuo valore, un valore infinito». Noi non pensiamo mai al valore di un'anima. Ogni fratello che vediamo, ogni persona che avviciniamo ha un valore infinito.

«Adesso sanno che tutto ciò che tu mi hai dato viene da te. Poiché le parole che tu mi hai dato, io le ho date loro. Essi hanno veramente creduto che io sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai inviato». «Adesso». In quel

momento della preghiera sacerdotale si compie la grande offerta di Gesù al Padre, che precede l'immolazione della croce.

«**Adesso sanno**»: nell'Eucaristia avviene questa illuminazione. Un autore dice che la preghiera sacerdotale di Gesù è la trascrizione, in chiave giovannea, dell'istituzione dell'Eucaristia. Effettivamente è subito dopo l'Eucaristia; è la grande preghiera di spiegazione.

«**Adesso sanno**»: allora si comprende come Gesù nel tabernacolo ci illumina attraverso il suo Spirito, lo Spirito Santo, e tutte le volte che si va in chiesa a trovare Gesù, si sente accendersi la sua luce in noi. Dall'Eucaristia si viene a conoscere la profondità, l'altezza, la sublimità del Mistero di Cristo.

«**Adesso sanno che tutto ciò che tu mi hai dato viene da te**». È l'«adesso» eucaristico. Tutto viene dal Padre. Il Padre è all'origine di tutto. «Adesso sanno» che il Figlio è tutto orientato al Padre, intuiscono che Gesù è come il fiore del girasole sempre rivolto verso il sole. Quanto più avvicineremo Gesù nell'Eucaristia, tanto più comprenderemo la bellezza della nostra vocazione di testimoni ed evangelizzatori. Siamo fatti per essere un sì, un sorriso al Padre attraverso il sorriso di Maria, la Mamma che Gesù ci ha donato.

«**Poiché le parole che tu mi hai dato, io le ho date loro**». È attraverso la Parola che Gesù ha fatto conoscere che tutto è del Padre. Ed è Lui la Parola. Aveva detto: «*La mia Parola non è mia; è la Parola di Colui che mi ha inviato*» (Gv 14,24).

«**Ed essi hanno creduto...**». Hanno accolto la Parola; è un'accoglienza di fede.

Ecco la bipolarità della Parola: ascolto-meditazione, assimilazione e ascolto-trasmissione, annuncio della Parola ricevuta.

«...che io sono uscito da te»: come luce da luce.

«**E hanno creduto che tu mi hai inviato**». Hanno cre-

duto che Gesù fa tutt'uno con il Padre: «*Io e il Padre siamo uno*» (Gv 10,30). «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9). E ancora: «*Io sono nel Padre e il Padre è in me*» (Gv 14,10). Gesù, il Figlio di Dio, lascia trasparire la sua divinità, la gloria. Dove comprendiamo questa gloria? Nella *kenosis*, nell'abbassamento estremo dell'Eucaristia. È lì che si sente il battito del Cuore Eucaristico-Sacerdotale di Gesù. Guardando Gesù Eucaristico, si sente il Padre e si avverte il soffio dello Spirito Santo.

«Io prego per essi, non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dato, poiché essi sono tuoi, e tutto ciò che è mio è anche tuo e tutto ciò che è tuo è anche mio e io sono glorificato in loro». «Io prego per essi»: Gesù prega per gli undici e quindi per i loro successori. La preghiera è l'arma di salvezza, l'Onnipotenza di Dio messa a nostra disposizione. Gesù pregava intensamente e insisteva sulla preghiera che diventa il respiro dell'anima.

«Non prego per il mondo». Cosa intende qui Gesù per «mondo»? Nel Vangelo di S. Giovanni, il mondo è anche tutto l'universo, e l'umanità intera: «*Dio ha tanto amato il mondo*» (Gv 3,16). Ma «mondo» può anche indicare, come in questo caso, tutti gli uomini infeudati a Satana, che è il principe di questo «mondo». È il mondo ostile a Dio, perché immerso nel peccato. Gesù non prega per il mondo, perché il mondo infeudato a Satana lo rifiuta. Coloro che hanno il demonio non accettano Gesù, lo respingono in modo assoluto, allora la sua preghiera non può raggiungerli.

«Non prego per il mondo ma per quelli che tu mi hai dato». Gesù ci mette in contrasto, in contrapposizione al mondo: «*La mia scelta vi ha tirati fuori dal mondo*» (Gv 15,19). Come ci chiama? **«Quelli che tu mi hai dato».** Noi siamo un dono del Padre a Gesù.

«Poiché essi sono tuoi». Al versetto 6 aveva detto: «**Era-no tuoi**» per diritto di creazione. Il Padre li ha creati. Adesso dice: «**Sono tuoi**». In che maniera sono diventati un'appartenenza ancora più totale ed esclusiva al Padre? Poco prima, Gesù aveva detto: «**Le Parole che tu mi hai dato io le ho date loro ed essi le hanno accettate, hanno creduto**» (cf Gv 17,8). E allora in questa fede diventano figli di Dio: «*A quelli che lo accolsero dette il potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome*» (Gv 1,12).

«Sono tuoi». Non soltanto come creature i discepoli appartengono al Padre, ma adesso anche come figliolanza divina, partecipi della stessa natura di Dio. Appartengono in esclusiva a Dio, come gli Ebrei chiamavano il popolo dell'Esodo: proprietà esclusiva di Dio, «segullà».

«E tutto ciò che è mio è anche tuo e tutto ciò che è tuo è anche mio». È la forma cosiddetta semitica, ebraica, reversibile, per rafforzare. È proprietà reciproca: dell'uno e dell'altro. Questa frase si trova anche nella parola del figlio prodigo. Il Padre dice al figlio maggiore: «*Figlio mio, tutto ciò che è mio è anche tuo*» (Lc 15,31).

Gesù spalanca orizzonti vastissimi: tutto l'universo è nostro. E tutto è segno. Ciò che colpisce in una bella giornata è il sole che illumina e fa fiorire la natura. Nell'Apocalisse è descritta la Gerusalemme celeste come una primavera eterna, sommersa nella Trinità: non c'è più bisogno di sole, di luce, perché la luce è il Padre e l'Agnello. Il Padre è sempre all'origine di tutto. Lo Spirito Santo è paragonato a un fiume d'acqua viva che scaturisce dal trono di Dio Padre e dell'Agnello.

Nella natura troviamo questa analogia: all'origine c'è il sole, la luce e poi, il rigoglio della natura attraverso l'acqua e la luce. Ecco la Trinità. Il Padre illumina la Gerusalemme celeste con la sua gloria, ne è il sole. Il Figlio, Gesù, l'irradia con la luce

della sua Parola: «*La tua Parola è lampada, è luce...*» (Salmo 8). Lo Spirito Santo è l'acqua che irriga e dà la vita: fiume d'acqua viva. Allora si comprende che la Gerusalemme celeste sarà una primavera eterna. Ne avremo esperienza tra breve. E allora saremo totalmente immersi nella Trinità.

«Tutto ciò che è tuo è anche mio». Noi siamo partecipi di questa vita Trinitaria. Saremo immersi in questa vita; non ne abbiamo l'idea di quello che saremo. Se adesso ci attira un fiore, un albero fiorito come a primavera; ci attira la luce, che cosa sarà di là, nella Gerusalemme celeste! Ed è vicinissimo.

«Io sono glorificato in loro». Gesù si è reso trasparente in loro. Gesù ha operato questa trasparenza anche in ciascuno di noi, rendendoci partecipi della vita Trinitaria.

«Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo. Io invece vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che tu mi hai dato, perché essi siano uno come noi».

Prima, Gesù ha spiegato che cosa Egli ha fatto per i discepoli: ha dato loro la Parola del Padre ed essi l'hanno accolta. Adesso, nella preghiera, chiede al Padre due cose: custodiscili, difendili e poi consacrali, immergili tutti in Dio. In che maniera? Attraverso la Sua Parola.

«Io non sono più nel mondo»: è vicina la morte e Gesù sente già di essere sul versante opposto dell'eternità. È quello che succede ai malati gravi: quando stanno per morire ad un certo momento dimenticano tutte le persone attorno e cominciano a parlare con i loro cari defunti, come se li vedessero. Sono già nell'aldilà e allora bisogna assisterli perché la morte è vicinissima. Occorre prepararli all'incontro ormai imminente, suggerendo qualche Parola di Gesù, «*luce vera che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9).

«Io non sono più nel mondo, ma essi sono nel mondo».

Il Concilio Vaticano II ha detto che dobbiamo essere sempre più nel mondo, ma sempre meno del mondo; sempre più in mezzo ai fratelli per evangelizzarli. Questa è la missione della gioventù che prepara la nuova era che verrà, un'era stupenda. Le tenebre stanno calando, però la luce rimarrà sempre nei pochi, nel piccolo resto che preparerà questa fioritura, questa primavera meravigliosa della Chiesa. Tocca ai giovani preparare la civiltà dell'Amore, questo mondo nuovo in cui «*saranno tutti istruiti da Dio*» (Gv 6,45).

Sarà un'epoca di una fioritura meravigliosa d'amore; sarà una splendida Pentecoste, quale mai è stata immaginata. Saranno i giovani a preparare la massa dei cristiani che verranno dopo, la grande massa dei cristiani del Regno del Figlio dell'uomo. E sarà una cosa mai vista. Vi sarà il dominio della Parola di Dio e alla fine dei tempi, quando la storia chiuderà e comincerà la grande eternità per sempre, Gesù consegnerà il suo Regno al Padre. Sarà allora il Regno di Dio e tutto l'universo sarà trasfigurato.

«Io invece vengo a te». Ecco come Gesù chiama la morte: un andare al Padre. «Padre santo». Santo vuol dire immune da tutto ciò che è profano. La santità è l'attributo esistenziale di Dio: Dio è tutta santità, è tutta purezza, è tutta luce; in Lui non ci sono tenebre.

«Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che tu mi hai dato...». Gesù prega il Padre per i suoi che sono nel mondo. Lo prega di custodirli, di difenderli come Padre. Gesù fa apparire la bontà del Padre. Poi pregherà perché siano custoditi e difesi dal Maligno, che è il principe di questo mondo.

Più ancora delle idee che sono già pericolose, più ancora della mentalità del mondo e del suo modo di vivere che è contagioso, più ancora della violenza, ecc., a Gesù fa paura il maligno, il demonio e i miliardi di demoni che hanno misteriosamente le briglie allentate. Perché? Nell'Apocalisse è scritto:

«*gli fu concesso, gli fu dato...*» (Ap 13,7). È un passivo divino che equivale a: Dio permise al demonio di avere questo potere. Noi non comprendiamo adesso, ma capiremo di là. Adesso sappiamo che ha un tale potere, che il suo intervento satanico è chiamato «l'ora delle tenebre, il potere delle tenebre».

S. Paolo dice che la nostra lotta non è una lotta contro uomini, ma contro le potenze delle tenebre, contro queste potenze malefiche.

«...perché essi siano uno come noi». Gesù prega il Padre di custodire i suoi, in modo da arrivare a questa unità, a questo scambio di amore, a questa reciprocità di amore, a questo fluire di amore in ciascuno di noi.

«Uno come noi». È l'amore che fa unità.

«Quando io ero con loro, io custodivo nel tuo nome quelli che tu mi hai dato. Ho vegliato su loro e nessuno di loro è andato perduto tranne il figlio di perdizione perché si compisse la Scrittura».

«Quando io ero con loro». Essere «con»: è l'unica possibilità anche per noi di stare insieme. Anche due persone che si vogliono tanto, tantissimo bene non possono che stare una vicina all'altra; stare «con»; di più non possono fare. Il sogno dell'amore sarebbe di fondersi in quella persona, ma non è possibile quaggiù.

Quando anche noi, come Gesù, saremo risorti, allora sì, saremo totalmente fusi in Dio e saremo nei fratelli.

«Quando io ero con loro»: è una specie di *flash-back* che fa Gesù. Rivede la sua azione con i discepoli: ha dato loro la Parola del Padre ed essi l'hanno accolta; hanno dato la loro risposta e credono. Adesso Gesù rivolge la sua insistente preghiera al Padre di custodirli e difenderli, perché sono minacciati da Satana; tutto l'inferno si scatena contro di loro.

«Io custodivo nel tuo nome». Gesù era l'intercessore, il Maestro esteriore e anche interiore dei discepoli. Li custodiva

nel nome ineffabile del Padre, che è il Suo Verbo, la Sua Parola. La maggior protezione è questa: la preghiera con la Parola di Gesù. È la miglior custodia; come uno scudo atomico.

«Ho vegliato su loro». Bellissima immagine: come la chioccia veglia sui pulcini, così Gesù ha vegliato sui suoi discepoli. All'inizio della creazione si parla dello Spirito Santo, il vento di Dio, che vegliava, vigilava, letteralmente che «planava» su tutto il caos, sulle grandi acque, su tutto il creato e l'intero universo, come l'uccello madre sui suoi piccoli.

«Ho vegliato su loro». Gesù vegliava sui suoi con la preghiera: si alzava prima dell'alba, passava la notte in preghiera (Mc 1,35). In quel silenzio orientale, la preghiera di Gesù dev'essere stata qualcosa di stupendo.

«E nessuno di loro è andato perduto tranne il figlio di perdizione, perché si compisse la Scrittura». «Figlio di perdizione» è un'espressione semitica orientale, «Figlio della luce» vuol dire: il cui contenuto è luce; «figlio di perdizione» significa invece: il cui contenuto è perdizione, è rovina. È un'espressione per designare Giuda, il traditore. «*Sarebbe stato meglio che non fosse mai nato*» dice Gesù (Mc 14,21). Il tradimento è il voltafaccia dell'amore a lungo architettato. Giuda credeva solo a se stesso, era sicuro di sé, non poteva ascoltare la Parola di Gesù. Gesù non riesce più a strapparlo al tradimento, ed egli entra nella notte, nelle tenebre: «*Appena preso il boccone, Giuda uscì. Ed era notte*» (Gv 13,30). Giuda esce dalla sequela di Gesù ed entra nelle tenebre, decide liberamente per Satana.

«Ma adesso io vengo a te e dico queste cose, mentre sono ancora nel mondo, perché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza».

«Adesso io vengo a te». Come chiama Gesù la morte? Nei primi 12 capitoli di S. Giovanni e nei Vangeli sinottici è chiamata «sonno». La morte è gemella del sonno. Il sonno ci fa

somigliare alla morte, per cui cimitero (in greco «coimao») vuol dire luogo in cui si va a dormire. Nel discorso dell'ultima Cena, Gesù non parla più alle folle, ma solo ai discepoli e non chiama più la morte «sonno», ma un «andare al Padre».

«Adesso». L'«adesso» è il vertice dell'ora, l'ora di questo passaggio da questo mondo al Padre.

«Io vengo a te». Gesù cambia la nostra concezione della morte. La morte ci fa paura istintivamente, perché ci sembra di naufragare nel nulla. Noi siamo fatti per la vita e quindi tutti sentiamo istintiva ripulsa alla morte. Perché ci fa paura la morte? Perché la persona morta non ha più possibilità di colloquiare. Ci fa paura passare una notte con un cadavere in una stanza da soli, perché sentiamo, di riflesso, la nostra piccola morte. Non ci risponde più, è troncato ogni collegamento e umanamente sembra, come dice la lettera di S. Paolo agli Ebrei, che sia un naufragio nel nulla. Invece non lo è.

Gesù ci dice che la morte è un passaggio da questo mondo al Padre, è un tornare al Padre, tornare a Casa. E insiste sempre: *«Io vado al Padre»; «vi dovrete rallegrare»* (Gv 14,28). Anche Lui ebbe istintivamente paura; provò *«spavento e angoscia»* di fronte alla morte, però erano superati da questa riflessione, da questa convinzione: **«Io vengo a te, Padre».**

«E dico queste cose mentre sono ancora nel mondo». Prima aveva detto: **«Io non sono più nel mondo»**, ma adesso dice: **«Mentre sono ancora nel mondo».** Gesù si trova in quella zona che è chiamata «terra di nessuno»: la zona di passaggio da questo mondo al Padre. Le ultime ore di esistenza sono terra di nessuno, è una zona che tutti noi dobbiamo affrontare ed è la zona più pericolosa come nei confini. Quando arriviamo nelle terre di confine c'è sempre una larga striscia anche di chilometri, strettamente, potentemente sorvegliata, che è la terra di nessuno: passare quella è sempre un rischio, ci vuole del coraggio...

La stessa cosa avviene in quelle ultime ore di esistenza che

sono la terra di nessuno, la zona di transito. Ma in quell'ora ci sarà accanto la Mamma Celeste: ci asciugherà l'ultima lacrima, ci stringerà al suo Cuore Immacolato e ci condurrà all'incontro finale con Gesù.

«Perché essi abbiano in se stessi la mia gioia nella sua pienezza». Queste parole, Gesù le dice perché i discepoli abbiano in se stessi, nell'intimo, nelle profondità del loro essere la sua gioia in pienezza. È la gioia cristologica, la gioia stessa di Gesù. Gesù ebbe sempre la gioia. Il suo sorriso, da fanciullo, doveva essere incantevole; da adolescente, già più pensoso, ma sempre sorriso; da adulto un sorriso tenue, ma sempre un sorriso stupendo. Il sorriso è l'inizio di un atto di amore, è una parola di amore.

Perché i bimbi erano attirati da Gesù? Perché sorrideva. I bambini sfuggono chi ha il volto triste, duro; istintivamente sono attirati invece da chi ha il volto sorridente: la gioia è l'espressione di una pienezza di amore.

«La mia gioia nella sua pienezza». La gioia sgorga quando c'è l'amore, cioè quando ci si realizza. La frustrazione ha come segno la grinta, il volto chiuso, la realizzazione ha come segno la gioia. Dove traspare questa gioia? Nel sorriso e negli occhi: sono le due espressioni della gioia.

«...nella sua pienezza». Siccome Gesù è la pienezza (in greco: *plèroma*), la pienezza della divinità, possiede anche la gioia sconfinata come la sua divinità, sconfinata come la sua gloria: **«la mia gioia nella sua pienezza».** Chi gli appartiene, chi è convinto come Lui che la morte è un passaggio, è un «andare al Padre», ha questa gioia nella sua pienezza.

«Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha presi in odio, perché essi non sono del mondo, come nemmeno io sono del mondo».

«Ho dato loro la tua parola». Ecco la missione di Gesù.

Non dice «la mia Parola», ma «la tua, Padre», perché è Lui la Parola del Padre, il Verbo. La Parola fa tutt’uno con Colui che la pronuncia, è sulle labbra di Chi la pronuncia: «*Io e il Padre siamo uno*» (Gv 10,30). Come Figlio è distinto dal Padre, come Parola è uno con il Padre. Questa è la scoperta stupenda del Nuovo Testamento. Dio non è un Dio solitario, è una Comunità di amore: tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio, Spirito Santo.

«Ho dato loro la tua Parola». Ecco la trasmissione della Parola, l’evangelizzazione. Anche noi continuiamo la missione di Gesù: «*Io per questo sono venuto nel mondo, per annunciare la Parola del Padre*» (cf Gv 18,37). Qual è questa Parola? «*Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1,15); Dio è Padre e «*il Padre vi ama*» (Gv 16,27); «*Vado a prepararvi un posto*» (Gv 14,3). Sono tutti telegrammi, messaggi di gioia che noi dobbiamo trasmettere. Occorre essere radio-riceventi, cogliendo questo messaggio e ritrasmettendolo in continuità. I giovani soprattutto, devono essere, in quest’ora, delle radio-trasmittenti continue del Signore, radio libere del Cielo, in modo da far penetrare in tutti i fratelli questo messaggio di gioia.

«E il mondo li ha presi in odio». Il mondo non vuol vedere i discepoli di Gesù, li vuol distruggere. È il mondo che è soggetto al demonio; è tutto ciò che appartiene al «principe di questo mondo», perché se ne è impossessato; è la zona di coloro che rimangono nelle tenebre e che sono deliberatamente ostili. Gesù chiama questa ostinazione nel rifiutare la Luce: «il peccato contro lo Spirito Santo», che non può essere perdonato, perché non lo vogliono. Questo mondo ha preso in odio quelli che appartengono a Gesù. Per quale motivo? Non se ne deve cercare il motivo. Lo dice Gesù stesso nel discorso dell’ultima Cena: «*Mi hanno odiato senza motivo*» (Gv 15,25).

«Perché essi non sono del mondo». Il mondo li odia perché non gli appartengono: sono fuori dai suoi schemi, dalla sua mentalità, dal suo modo di vivere, dalle sue usanze e dalla sua legge, che è contraria a quella di Gesù. Questa mentalità del mondo ostile a Dio dove si trova? Viene trasmessa e diffusa attraverso i mezzi di comunicazione sociale, soprattutto audiovisivi. Occorre rinnovare le anime internamente attraverso la vita divina della Grazia. Solo così si rinnovano anche i mezzi di comunicazione.

«Come nemmeno io sono del mondo». Gesù non appartiene al mondo. Lo ripete tante volte. Gesù appartiene totalmente ed esclusivamente al Padre. È il nuovo Adamo, con Maria la nuova Eva, tutta un sì di amore a Dio.

«Io non ti prego di ritirarli dal mondo ma di difenderli dal Maligno. Essi non sono del Mondo come nemmeno io sono del mondo».

«Io non ti prego di ritirarli dal mondo». Gesù non chiede di toglierli dal mondo per separarli dagli altri fratelli uomini. La cosiddetta «fuga mundi» è stata per secoli la tentazione dei cristiani: fuggire, evitare il mondo, cioè disimpegnarsi dal mondo, dagli altri fratelli... Adesso invece c'è la tentazione opposta, di immergervi nel mondo, e questa è ancora più pericolosa. Gesù insiste per renderci liberi da questa tentazione: *«La mia scelta vi ha tirati fuori dal mondo»* (Gv 15,19). *«Voi non siete del mondo»*. Quando uno cede al mondo, non è più di Gesù.

«Ma di difenderli dal Maligno». Ecco la difesa che chiede Gesù per i suoi. Da chi? Dal maligno, dal demonio, che è colui che fa il male, colui che è l'odio personificato. Il demonio danneggia l'umanità con la possessione diabolica, con la vessazione diabolica, e con l'infestazione diabolica che è la tentazione. Posseduti totalmente dal demonio ce ne sono pochi, ma vi sono milioni di persone vessate da Satana, cioè tormentate ad intermittenza, anche fisicamente. Occorre libe-

rarli attraverso l'esorcismo o, almeno, con la preghiera.

Gesù come allontanava i demoni? Li esorcizzava così: «*Taci, Satana, esci da questa persona*» (Mc 1,25). Incontrando di queste persone, si può dire mentalmente così: «*Taci, Satana, ed esci da questa persona, da questo ambiente nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo e di Maria, l'Immacolata Donna vestita di Sole, Madre di Dio e della Chiesa*».

Il demonio non può tollerare la Madonna, come non tollera la Parola di Dio, né l'Eucaristia. Contro queste luci non può fare nulla. «*Tutto il mondo è posto sotto il Maligno*», dice S. Giovanni, «tutto», e mai lo è stato come adesso. Il clima psicologico, l'ambiente, i mezzi di comunicazione sociale sono infestati dal demonio, sono satanizzati. Inoltre il demonio ci aggredisce con le tentazioni. Ci tenta al male perché vorrebbe farci crollare, staccarci da Dio. Ecco l'urgenza di difenderci con la preghiera e di diffondere la luce della Parola di Dio.

«Essi non sono del mondo». Come difenderli dal mondo? Con lo scudo protettivo della fede, della Parola di Gesù. Quando sono totalmente nella Parola di Gesù, sono già difesi, perché questa Parola è una spada aguzza a doppio taglio.

«Come nemmeno io sono del mondo». Come è vero questo. Gesù è tutto rivolto al Padre, tutto proteso a fare la volontà del Padre e a portare a compimento la sua opera che è l'evangelizzazione, la Redenzione del mondo.

«Consacrali nella verità: la tua Parola e verità. Come tu hai inviato me nel mondo, così io li ho inviati nel mondo. E per essi io consacro me stesso perché anch'essi siano consacrati nella verità».

Questa è la formula di consacrazione sacerdotale.

«Consacrali...». Consacrare, santificare, realizza un'appartenenza totale a Dio. Ciò che è consacrato, reso sacro a Dio, è ben diverso dal profano: è di appartenenza piena, sovrana, esclusiva,

totale di Dio.

«... nella verità». I discepoli sono consacrati nella Parola, imbevuti di Parola di Dio.

«La tua Parola e verità». Ogni fedele è, come Cristo, profeta, sacerdote e re. In particolare, in quanto partecipe del ministero profetico, è chiamato ad evangelizzare, come tutta la Chiesa. Il servizio sociale più grande, più bello che voi potete fare a tutta l'umanità è l'evangelizzazione. La gioventù partirà fortissima ad evangelizzare, a gettare dovunque il seme della Parola di Dio, anche tra le pietre, perché Dio è capace di suscitare figli di Abramo anche dalle pietre. Anche i fanciulli sono chiamati ad annunciare Gesù e nessuno li potrà fermare; esercitano un fascino irresistibile: tutti li ascoltano.

«La tua Parola è verità». La verità di Gesù ci farà liberi; la Parola di Gesù ci libera completamente da tutto.

«Come tu hai inviato me nel mondo, così io li ho inviati nel mondo». Si trova sempre questa bipolarità: prima avviene la consacrazione nella Parola, l'assimilazione della Parola e poi segue la missione. La Parola di Dio deve penetrare e diventare linfa vitale, deve circolare nell'anima, incidersi nel cuore, deve affondare nelle profondità di tutto il nostro essere. Allora ecco la missione: **«Come tu hai inviato me nel mondo così io li ho inviati nel mondo».** È l'invio per una missione speciale: evangelizzare. Ognuno ha a disposizione un campo operativo immenso per diffondere la Parola di Dio.

«E per essi io consacro me stesso». Ognuno è chiamato ad essere apostolo. Perché si svolga più efficacemente, più ampiamente questa missione apostolica, Gesù dice al Padre: **«Io consacro me stesso».** E significa: mi dono totalmente nell'offerta suprema. È il sì di amore di Gesù alla volontà del Padre. Gesù si offre come il Padre gli ha comandato e va sulla croce. Quindi **«consacro me stesso»** vuol dire anche: mi sacrifico.

Ecco una legge importante per tutti noi: la legge della croce. Se si vuol operare efficacemente, bisogna rinnegare se stessi ed essere come il chicco di grano che marcisce. Solo così si guadagna tutto. Gesù chiede tutto, ma dà tutto.

«E per essi io consacro me stesso, perché anch'essi siano consacrati nella Verità». Questo dovrebbe essere il programma di ciascuno: essere consacrato nella Verità, nella Parola, tutto dedito alla Parola di Dio, come Maria di Betania seduta ai piedi di Gesù in ascolto della sua Parola. La Parola di Dio apre orizzonti vastissimi, stupendi.

«Consacrali nella Verità»: consumati nella Parola di Gesù; talmente inzuppati di Parola di Dio, così fusi nella Parola, da esserne trasparenza viva, diventando Vangelo leggibile, *«luce del mondo, sale della terra»*. E *«non può rimanere nascosta una città collocata in cima al colle»* (Mt 5,14).

«Io non prego solo per essi, ma anche per quelli che grazie alla loro parola crederanno in me». Terza parte. Gesù prega per tutti noi. Ci chiama: *«quelli che grazie alla Parola crederanno»*. Ritorna l'urgenza di trasmettere questa Parola, dopo averla fatta propria. Occorre che la nostra parola sia sempre Parola di Gesù, non parola umana. Gesù dice: *«La mia Parola non è nemmeno mia, è del Padre»* (Gv 14,24). È necessario fare talmente propria la Parola di Gesù, da poterla trasmettere come fosse nostra. Quando si è consacrati nella Verità, totalmente fusi nella Parola di Gesù, allora la sua Parola diventa la nostra parola. Noi stessi diventiamo una piccola Parola di Gesù. Gesù è la Parola del Padre, noi siamo una Parola di Gesù.

«Che tutti siano uno. Come tu Padre sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi, perché il mondo creda che tu mi hai inviato».

«Che tutti siano uno». La Parola di Gesù ha un effetto

deificante, divinizzante: «*Quelli a cui fu rivolta la Parola di Dio, sono chiamati déi*» (Gv 10,35). È una Parola creativa, divinizza, ma ha anche un altro effetto: fa unità. Ogni comunità e ogni famiglia, che è la più piccola comunità, sono sempre solo associazioni, aggregati di persone, finché non hanno questo amalgama che è fatto di Parola di Dio e di Eucaristia. La Parola di Dio crea l'Eucaristia che fa unità. Se manca la Parola di Dio non c'è unità.

«Come tu Padre sei in me e io in te, anch'essi siano uno in noi». È questa la perfezione dell'amore. Unità nella Trinità, Trinità in unità. L'essere del Padre nel Figlio si chiama Spirito Santo.

«Anch'essi siano uno in noi». Gesù ci rende partecipi della Famiglia trinitaria.

«Perché il mondo creda che tu mi hai inviato». Il mondo crede solo all'amore. I discepoli uniti nell'amore e nella carità, danno testimonianza di Gesù al mondo, una testimonianza-annuncio che suscita la fede.

«Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data, perché essi siano uno come siamo uno noi: io in loro e tu in me, perché siano perfettamente uno, e il mondo sappia che tu mi hai inviato e che io li ho amati come tu hai amato me».

«Io ho dato loro la gloria». La gloria è lo Spirito Santo che, al termine della preghiera, è chiamato «Amore». La gloria è irradiazione di luce, è trasparenza, luminosità... La Parola di Dio è tutta luce e produce dentro di noi la gioia; ci divinizza, fa unità. *«Io sono la luce del mondo»* dice Gesù (Gv 8,12). Quando si è assorbita questa luce, si diventa luce. Quando ci si pone dinanzi ad elementi radioattivi, si viene radioattivizzati e a nostra volta si diventa radioattivizzanti; è un effetto fisico che si ripete nel campo spirituale. Per questo Gesù dice: *«Voi siete la luce del mondo»* (Mt 5,14).

«Io ho dato loro la gloria che tu mi hai data». S. Paolo

parla di questa gloria che cresce nel volto di chi crede, di giorno in giorno, fino all’esplosione della luce che sarà di là, in Cielo. Il sole scomparirà dinanzi alla nostra luce. Noi saremo sorgenti di luce, immersi nella luce dei Tre.

«Perché essi siano uno come siamo uno noi: io in loro e tu in me, perché siano perfettamente uno». Consacrati nella Verità, nella Parola, si diventa perfettamente uno. E il «perfettamente uno» dove si è realizzato? Presso la croce. Giovanni, nel cap. 11 del suo Vangelo, dice che Gesù «*doveva morire per raccogliere in unità i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,52). È l’unità di tutta la famiglia umana, che viene accolta dalla Madre della Chiesa ai piedi della croce. Giovanni, il discepolo prediletto, che in quell’ora rappresentava tutti noi, viene dato come figlio a Maria: «*Ecco tua Madre*» (Gv 19,27). Maria diventa Madre della Chiesa, Mamma di ciascuno di noi. Come una madre tiene unita la famiglia, così Maria fa unità nella Chiesa, attirando su di essa lo Spirito Santo.

«E il mondo sappia che tu mi hai inviato». Gesù chiede al Padre che il mondo possa credere alle sue Parole di Vita eterna.

«E che io li ho amati come tu hai amato me». Questa Parola produce l’amore. Anche l’amore, come la gloria, è una rifrazione dell’Amore Trinitario.

«Padre, io voglio che là dove sono io siano con me anche quelli che tu mi hai dato, perché contemplino la gloria che tu mi hai data, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo».

«Padre, io voglio». È l’unica volta in tutto il Vangelo in cui Gesù dice «voglio» al Padre.

«Io voglio che là dove sono io siano con me anche quelli che tu mi hai dato». Che cosa vuole Gesù per i suoi? Il Cielo. Vuole che siano in Paradiso con Lui. Aveva detto: «*Vado a prepararvi un posto*» (Gv 14,3). Fra cent’anni saremo già di

là, nel «posto» che Gesù ha voluto per noi. Quando si visita la basilica di S. Pietro, o altre chiese antichissime, si pensa a quante generazioni sono passate attraverso tutti quei secoli; quanti uomini hanno varcato la soglia della morte e sono già tutti in uno stato esistenziale meraviglioso. Occorre vivere nelle due dimore come le allodole che hanno il nido in terra, nei campi di grano, e volano altissime nell’azzurro, trillando di gioia. Pensando al Cielo, il cuore sfavilla di gioia.

«Voglio che là dove sono io...». Indica un luogo: «là dove». Gesù è dappertutto. Dov’è la massima concentrazione della presenza di Gesù? Nel Vangelo e nell’Eucaristia. Accogliendo la Parola di Gesù e ricevendolo nell’Eucaristia, noi possiamo essere già adesso in Cielo.

«Siano con me anche quelli che tu mi hai dato, perché contemplino la gloria che tu mi hai data». Ecco il Cielo: contemplare la Gloria di Gesù. La Gloria è la divinità, la bellezza, l’amore. Dio è Amore, Dio è musica, Dio è gioia, è perfezione, luce, verità... Dio è tutto. È una realtà che ci invaderà l’anima e ci trasformerà: saremo lievitati da Dio. Adesso non possiamo capire; ci supera enormemente. Sarebbe come voler spiegare ad un bambino prima di nascere che cosa sarà il mondo che lo attende; non può capire, così nemmeno noi. Tuttavia, per analogia, possiamo intuire qualcosa. Prendendo ciò che di più bello si vede quaggiù, ciò che ci fa battere il cuore e trasportandolo al vertice massimo, si ha un’idea pallidissima del Cielo. Ma il Cielo supera enormemente tutto. Non ne abbiamo ancora esperienza, ma fra poco, chi prima, chi dopo, tutti ci andremo.

Quella è la Casa. Noi ora siamo in transito; siamo come in una sala d’imbarco all’aeroporto, in attesa di salire sull’aereo. Tutto è pronto; l’unica cosa che ci è nascosta è l’ora in cui si sbarca. E a che serve allora tutto il resto? Uno lotta per

costruire tutto quaggiù e poi? È una domanda che ci martella dentro. E poi? La Parola di Dio dell'Apocalisse ci spalanca una balconata meravigliosa sull'infinito. Ci fa intravedere quello che saremo.

«Poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo». Gesù è oggetto dell'Amore di predilezione del Padre fin dall'inizio, da tutta l'eternità. In forza di questo amore esprime al Padre quel «voglio» e lo fa per noi, per ottenerci il Cielo.

«Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io, sì, ti ho conosciuto e costoro hanno riconosciuto che tu mi hai inviato. Io ho rivelato loro il tuo nome e glielo rivelerò ancora, perché l'Amore con cui tu hai amato me sia in essi e io in loro».

«Padre giusto». «Giusto» vuol dire misericordioso. La giustizia relativamente a Dio, è misericordia. Invece, relativamente a noi, la giustizia è osservanza della legge di Dio.

«Il mondo non ti ha conosciuto». Le «tenebre» non lo compresero, non l'hanno accolto. Il mondo non ha conosciuto il Padre, l'ha rifiutato. Le tenebre non vogliono la luce (cf Gv 1,5).

«Ma io, sì, ti ho conosciuto». Gesù dice al Padre: Io ti amo e «*tengo la tua Parola*», «*faccio tesoro dei tuoi comandi*» (Gv 15,10).

«E costoro hanno riconosciuto che tu mi hai inviato». I discepoli credono nell'amore del Padre e credono in Gesù. La cosa essenziale è credere, accettare la Parola di Dio, accoglierla, lasciarla penetrare e vivere immersi nella Parola.

«Io ho rivelato loro il tuo nome». Gesù ha dato ai discepoli la Parola del Padre, ha fatto conoscere Dio come Padre; Padre che ha un unico Figlio.

«E glielo rivelerò ancora, perché l'Amore con cui tu hai amato me sia in essi».

L'Amore è lo Spirito Santo. È l'Amore tra il Padre e il Figlio ed è l'Amore che Dio ha per noi. Questo Amore ci dona

tutto; ma il più grande dono che egli ci possa fare è di darci l'amore con cui noi possiamo amarlo. Ci dona se stesso. Ecco il dono di Dio di cui Gesù parlava alla Samaritana (Gv 4,10).

La presenza in noi dello Spirito Santo, che è legame di amore tra il Padre e il Figlio, trascina con sé la presenza del Padre e del Figlio: «...il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e faremo in lui la nostra dimora» (Gv 14,23). Ci genera a una condizione nuova, infinitamente superiore a quanto possiamo immaginare. È puro, purissimo dono, assolutamente gratuito. S. Ireneo dice: «Il cristiano si compone di corpo, anima e Spirito Santo». Per cui lo Spirito Santo è la vita dell'anima, come l'anima è la vita del corpo. L'intimità della presenza in noi dello Spirito Santo è al di là di ciò che possiamo immaginare. È un mistero di fede. E S. Paolo dice: «Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della Redenzione» (Ef 4,30).

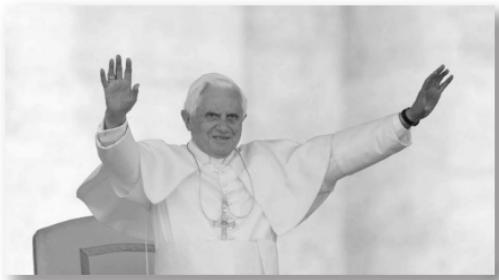
«Sia in essi e io in loro». Qui si tocca il vertice dell'Amore: l'io che si perde nel tu dell'altro. È un morire parziale dell'io che si immerge nel tu, che si fonde col tu dell'altro. Quando questo «tu» è il «Tu» di Dio, allora è l'Amore senza limiti che invade il nostro piccolo io e lo rende incandescenza di amore.

Maria è Colei che più di tutti ha accolto questo dono di Amore. Dal suo primo «sì» detto dentro al «sì» del Figlio, l'oceano di Dio entra in lei con tutto il suo impeto e la sua im-
mensità. È una sovrabbondanza donatale dallo Spirito Santo che la sommerge e la trasforma. Maria fu un puro, purissimo abbandono al Padre Celeste. Fu la Donna del silenzio e della riflessione, della fedeltà nascosta e incrollabile, della disponibilità totale alla Parola di Dio. Nessuno è congiunto a Gesù più di lei, perché nessuno fu più fedele di lei alla Parola di Dio.

DONARE L'ACQUA VIVA DELLA PAROLA

«La Scrittura dice: "Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva" (cfr Gv 7,37s). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio (...). Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato».

(Benedetto XVI)



CI CONSACRIAMO A TE

«Esorto tutti a rinnovare personalmente la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria». (Benedetto XVI)

Vergine Immacolata, Madre di Dio e della Chiesa, a te che ci viene incontro, consacriamo tutto il nostro essere e tutto il nostro amore e la nostra vita. Tienici sempre amorosamente per mano.

(Giovanni Paolo II)
